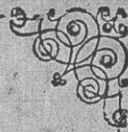
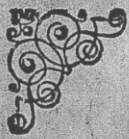


Onorevole famiglia Nascellari



S. AUGUSTA

VERGINE MARTIRE



BIBLIOTECA

SEMINARIO

INGRESSO
SEGNATURA *3 E 37*
CLASSIFICA

VESCOVILE

VITTORIO VENETO

Certamen forte dedit illi ut vinceret.

Sap. al Capo IX.

Ella è pur grande anche quaggiù la gloria del Martire cristiano! Ogni anno, o Signori, vi rimena questo bel dì consolato di una luce sì pura, e la gloria di Augusta si rinnova: ogni anno splendide e care le votive osservanze con che Menti infiorate la Tomba della incita vostra Concittadina : ogni anno fervidi i voti e solenne l' omaggio di tante Plebi, che un' antica pietà riconduce tra voi da vicine e da remote contrade . . . Qual forza dunque operosa ed arcana potè creare un culto sì gentile e sì pio; lo fa sopravvivere alle sepolte generazioni; lo nobilita; lo invigorisce? Quella Fede, o Signori, che sulla Tomba del Martire cristiano associa con meraviglioso , temperamento le vittorie fuggevoli dell' errore impotente e i trionfi non perituri della cristiana costanza: il miserevole aspetto del corpo lacero e sanguinente e il felice natale dello spirito: le fredde ceneri del sepolcro e le corone, immortali della eternità . . . Sì, dalla Tomba del Martire, ove si asside trionfalmente, la Fede riverbera allo spirito quella luce di verità e di giustizia onde, il Vangelo ha consolato la terra e manda al cuore la verginale fragranza delle cristiane virtù che suggellano il merito e lo splendore della grandezza morale, quella grandezza, innanzi a cui piega la fronte senz'arrossire la civiltà di ogni secolo. — E son pur questi i concetti, che la Fede, o Signori, dalla Tomba-onorata di Augusta vi ragiona altamente allo spirito e vi parla al cuore ! Tale è il senso profondamente cristiano di quella epigrafe gloriosa che vi leggete scolpita: Augusta Vergine e Martire. Ecco l' arcana forza di che pur tanto vigorisce la pia nAmoria e sì perenne verdeggia il culto della inclita vostra Concittadina. Essa è la Fede . . . Ove dunque attinger meglio i concetti, che a questa sublime filosofia, per favellarvi di Augusta? Donde meglio trarrei la luce, che a questa selce divina, fossemi anche di qualche 'lume avara la storia? Egli è perciò, che lungi dal presentarvi il crudele martirio della invitta Fanciulla come un dramma feroce che si svolge soltanto alla curiosa immaginazione, io mi studierò di presentarvelo come un trionfo di quella Fede che sola può ispirare le grandi virtù, e sorreggerle fino all' altezza del più sublime eroismo. Sì, tutto è grande e imperituro ciò che la Fede ispira e consacra; e grande e imperituro fu il trionfo di Augusta, perchè il conflitto da Lei consumato nella Fede fu grande e lo adeguò la vittoria. -

oo

Volgeva, o Signori, l' epoca di una grande ricostruzione, e volgeva appunto nel pigro scadimento della romana potenza e in quelle desolanti invasioni della feroce barbarie. L' antica civiltà del mondo pagano ispirata orgoglio e degradata in tutte le abiezioni del sensualismo, dovea cedere alla novella civiltà del Vangelo ispirata dal sentimento della fratellanza universale e fondata sulle, profonde convinzioni del vero e sui diritti naturali dell'uomo.-
- La potenza romana avea lottato contro il principio cristiano con tutte, le forze della cieca superstizione, con tutti i terrori della crudeltà, con tutti gli accorgimenti della politica: ma ogni consiglio riusciva folle, maleaugurato: La Fede vigorì più seducente e più bella e la mole del vasto Impero vacillò sulle anguste e fluttuanti sue basi. Rompevano dal gelato settentrione le selvagge Tribù quale immensa fiumana che tutto inonda e travolge, e

già si spegnevano le reliquie del romano valore. Ella è ben lagrimevole nella storia dei Cesari questa pagina inonorata ; ma quanto è pur gloriosa nei fasti della cristiana restaurazione! La inculta figlia del cielo inclemente e delle nordiche lande, qui deponeva la natia fierezza, e innanzi ai vinti piegava il superbo capo, da poi che Roma, deposto il ferro, levò la Croce, e al collo de' barbari vincitori cinse il mite giogo della novella sua Fede. Eccovi i tratti che più risplendono in quel gran dramma religioso - civile, in cui tanto più si rivela il Dito onnipotente di Dio, quanto più avverse all' azione benefica della Fede erano senza dubbio lo condizioni di una società, in parte ,degradata, in parte selvaggia; e più. feroci i consigli dell' errore ostinato, e più dannosi `i sofismi della pagana filosofia': dramma fortunoso di cruenti conflitti e d' immortali trionfi, e del quale Augusta può dirsi con verità un nobile ed onorato episodio.

Tale volgea questa epoca già preparata da una occulta Potenza a cui nulla fallisce nel vasto ordinamento sociale, e la Fede ricostruiva. Bella del sangue de' suoi Martiri invitti; illustrata dal genio de' suoi profondi cultori ; confortata di una virtù onnipotente, che non dispetta il favore e non paventa le offese, essa recava ovunque il mistico foce, e già quell' alito suo vitale spirava lene e fecondo in questi subalpini recessi, era al principio del quinto secolo.- Ben vorrei qui, o Signori, crearvi come innanzi al pensiero le antiche forme della vostra Città e dirvi quali fossero i severi costumi e le osservanze pie di que' vostri Antenati, ai quali il vergine spirito della Fede apriva il senso de' più nobili veri ed informava il cuore alle sublimi virtù del Vangelo. Vedreste forse e tocchereste con mano, che quì ancora, come altrove, la Fede riproduceva quella repubblica veramente felice che fu sognata dal genio del divino Platone, e che la umana sapienza non ha potuto mai attuare. E dove in Vero più miti i reggimenti civili, che dove impera la ragion della Croce`? Dove più sacra e serena la pace, che dove spira la carità del Vangelo? dove più consolate le domestiche gioje, che dove olezza il profumo della innocenza cristiana`? Ma queste idee sì gioconde, come volgono in melanconiche e tristi, allorchè la storia ci mette innanzi infiammato di rabbia e di furore contro il nome cristiano, quel fiero Goto, che qua traeva, e dal turrato castello di S,erravalle reggea le sorti di ampio paese, idolatra e tiranno! Come dirvi le paure e le angosce dei miseri Cittadini, e i domestici lutti, e gli atroci tormenti e le agonie degl' intrepidi tormentati? Ricorrete col pensiero ai patiboli del martirio cristiano, e vedrete come trionfasse ne' padri nostri quella Fede che noi sì spesso disonoriamo colla nostra viltà. Immaginate in tutto il pauroso aspetto que' ferali stromenti di lungo strazio e di tarda morte : e i torvi ceffi degl' impietosi carnefici: e i ferri lampeggianti ed i fuochi: osservate le facce pallide e smunte dei miseri perseguiti; e i corpi a brano a brano dilacerati; e il sangue grondante dalle cave occhiaje e dalle membra recise: udite come slogate scrosciano le ossa; come riarse gemono vive e palpitanti le carni ... Oltracotanza insensata del barbaro persecutore, che mentre cresce alla Fede colle stragi i trionfi, si prepara un domestico affanno ben più crudele di ogni altra sconfitta.!

Venusto fiore di purissimo olezzo, Augusta mal si cela nel paterno castello alle potenti influenze di quella Fede, che più bella risplende quando é più combattuta. La grazia interroga la natura talvolta e se le associa compagna: al cuore di tenera giovinetta si apprende facilmente curiosità; funesto affetto sovente e. per cui tanto si cinse ín Sichem di vergogna e di lutto Dina infelice. Ma nel cuore ingenuo di Augusta con qual soave magistero lo contenne appurato la grazia e lo corresse a salute! Essa bramò vedere e la luce non 'Le fu povera e tarda : Andò studiosa cercando la mistica gemma e la disascose: scoperse lieta il tesoro e tutto diede per aversi quel campo ove sapealo celato. Così la grazia traevala dolcemente, direi quasi, per mano a quell' acerbo conflitto in cui lo spirito e il cuore della eroica Giovanetta doveano lottare con tanta lena e fino al grido supremo della vittoria.- Dissi lo spirito.-

La Croce, o Signori, si è levata nel mondo come una follia ed uno scandalo: uno scandalo, dice Paolo, al Giudeo protervo; una follia all' insensato Gentile. E in verità qual mistero più repugnante

allo spirito che un uomo-Dio ? Quale oggetto più folle che un Dio reietto, segno a beffardi oltraggi, confitto e morto ad un patibolo disonorato? So bene che a noi ben altri sensi ragiona questa sublime follia. - L'antica mole di tanti errori crollò percossa dalla virtù della Croce: noi lo sappiamo. La sapienza del secolo innanzi a Dio è divenuta stoltezza: i potenti del mondo furono debellati col soffio del Mite ucciso : noi lo sappiamo. La Croce è un sole che alluma e scalda ogni libera intelligenza, e intorno a cui si aggirano sempre i supremi destini di tutta la Umanità: Noi lo sappiamo. Ma la Croce, Signori, questo emblema eloquente che tutta'in sè concentra la profonda ragione. del Cristianesimo, quali dovea destare idee confuse di viltà e di bassezza in una mente educata ai menzogneri concetti ' della pagana superstizione? Come deporre tante illusioni che seducevano il cuore ? Come francarsi da tanti errori ne' quali già lo spirito riposava sicuro? Come distruggersi, direi così, innanzi agli occhi la terra e il cielo? Sì, la terra falsamente abbellita dalle umane passioni divinizzate: il cielo popolato di corruttrici Divinità: per fabbricarsi la terra dell' esiguo cristiano, e il cielo terribile della Fede, ove un Dio regna solo vindice eterno di ogni libera azione: invisibile e immenso : potente e buono pietoso e giusto ? Come accogliere ed attuare i precetti di una morale sì repugnante alle tendenze naturali del cuore, e- quanto severa, altrettanto inflessibile! Di una morale in cui la forma di ogni virtù e la più bella ricompensa del merito è il sacrificio ! Che appella beato il semplice che commette la ragione alla Fede, l' infelice che piange, il povero senza pane e l' innocente perseguitato ! Che religione è dunque codesta mai; in cui la perfezione dell' uomo è misurata all' altezza della perfezione di Dio ? La castità è il più bel fiore che germoglia spontaneamente? La Carità è irrefrenabile: tutto imprende ingegnosa, e tutto puo ciò che imprende: move incontro al nemico e lo bacia in fronte! La mitezza è sì generosa che la guancia percossa porge senza sdegno alla mano che la percosse! La umiltà è inesorabile: abbatte e dannà ogni orgoglio: fugge ogni lode: cela all' uomo ogni merito: e grida ai più perfetti: Badate bene di non cadere! Dio solo é grande, Egli solo è perfetto. -

Alle prime illusioni che seducono il cuore; alle frivole assurdità che si leggono in un romanzo; ai sofismi più aperti di una falsa filosofia; agi.' insnlsi motteggi lanciati da un miscredente; quante oneste fanciulle, quanti giovani egregi, quanti ingegni non vulgari si danno pur vinti! E miscredono senza ragionare; o al talento sommettono la ragione; o alla ragione dell'Atomo la ragione di Dio!` Non così Augusta, o Signori, che forte nel conflitto, anela alla soluzione dei profondi quesiti, e Le tarda l' ora di veder sollevato almeno un lembo del gran velame onde si adombra la Fede. - Ma per credere e' convien anche volere: dacché le cose ci sembrano spesso vere o false, non perché tali son esse, ma perché noi le vorremmo. Lo spirito piega ove più il cuore lo invita, e troppo indulgente alla volontà lega spesso il giudizio alla ragione del sentimento. Dal cuore dunque s' inizia una libera disposizione alla Fede o alla miscredenza; onde quella `è una virtù, questa un delitto. Ma lo spirito della vostra Eroina già" presago del vero, non sapeva rimanersi dal ricercarlo, entro i misteri di quella Fede proscritta, e vel traeva sì dolcemente il cuore, il cuore che sì gentile aveale fatto natura e la grazia sì puro.

Esci dunque, Giovanetta felice, dal segreto conflitto : porgi attesa l' orecchio a una parola che mai non mente: non ti calga della patria e del padre: ad altro Principe sarai diletta; al tuo Signore, al tuo Dia. Era pur Essa, o Signori, che deluse le. scolte del turrato recinto, movea leggera per la china del monta alla suggesta Città . . . Ma qual nube cortese Le faceva velo? qual mano ignota La traeva alle fonti ove si spegne ogni sete? in qual giorno segnò la Fede ne' suoi dittici eterni il chiarissimo nome? in qual ora felice Le fu dato sedere al convitto divino, e rapita d' ineffabile gioja baciare i baci di un Amore infinito? Quali istanti solenni doveano mai esser questi per la novella credente! Ella è già dentro a quell' ultimo penetrabile della Fede, in cui tutto è sublime le tenebre del mistero, il silenzio dei sensi, la reverenza della ragione » Ella schiude finalmente le labbra, e una tremula mano le porge il pane della immortalità .. . Oh qual misto di timore e di pace, di voluttà e di tormento Le traspare dal viso! É la pace del cielo; è il tormento di un' anima che deve redire alla terra . . . Or sì che allo spirito della credente brilla già in tutta la sua potenza l' eterno vero, dacché

Ell' ha conosciuto ed amato l' Amore. Ella tutto sa, tutto intende: Ell' ha vinto nel conflitto dello spirito, e non tarda già a vincere nel conflitto del cuore.

Conoscere la verità, amare il bene, sono le nobili aspirazioni della vita morale; dacché l' uomo considerato moralmente non è che spirito e cuore. E poiché ogni vero, ogni bene è in Dio; perciò Dio solo può essere il termine della vita morale, o il supremo fine dell' uomo. Ed è nell' ordine altissimo di questa vita, che Gesù Cristo Verbo umanato di Dio, termine di verità, all' intelletto e di amore alla volontà si comunica all' uomo nello splendore della dottrina e nella realtà sostanziale della presenza: ond' è che la divina parola e la Eucaristia sono i mezzi ineffabili di questa comunicazione; per cui la vita morale dell' uomo si consuma per Gesù Cristo nel mistero della vita di Dio, eh' è intelligenza ed amore; e il cristianesimo non ha altro fine che sollevare la Umanità fino all' altezza del consorzio divino, in un' arcanaiunità che atterrisce il pensiero e che fa piangere il cuore di meraviglia e di confusione. Qual dunque mai, Signori, il sentimento di Augusta, ora che tutta comprende la dignità e la profonda ragione del culto cristiano? Qual bene avrà la terra che la seduca, qual dolore che la sgomenti? Eppure il cuore Le palpita per una cura segreta, acerba! Oh avess' Ella una madre! Che le sarebbe pur dolce versarle in seno quel tumulto di affetti che sì la preme: narrarle tutta la storia del suo conflitto; e tutte dirle le speranze e le gioje della novella sua Fede. Ma il padre ! Oh come a lui moverà incontro cristiana? Di quale sdegno vedrallo fremere orribilmente? Quali aspre rampogne, che nefandi anàtemi le tuoneranno sul capo? Con qual parola attuterà quelle furie? Con qual pianto lenirà quel furore? Come dividersi cristiana, e figlia fra il tiranno ed il padre?.. Tante è vero si accolgono in quel cuore gentile paurose cure e naturali trepidazioni ; ma non tace però quella sovrana virtù che fa eloquenti i fanciulli e la stessa fragilità muta in' costanza. Ella sente col magnanimo Paolo che tutto in terra è meno forte della sua Fede; che tutto deve pur cedere all' amore soave che la governa: le minacce e gli sdegni, la indigenza e la fame, i dolori e la morte. Che fidanzata, o Signori, è codesta mai? E qui conviene bene comprendere quanto pur fralo palpiti il cuore di una fanciulla a que' verdi anni, quando il vergine istinto delle affezioni rompe come improvviso confidente e sicuro: quando l' ingenuo sentimento della innocenza riflettendosi ad ogni oggetto lo colora di un' iride seducente; quando una mano ingannevole crea facilmente le gioje e le speranze di una vita ideale. Appresso fingetevi le accorte frodi e i lusinggieri blandimenti di un padre, che sotto il velo della più scaltra simulazione assale il cuore della inesperta Giovanetta, e lo assale colla potente simpatia degli affetti, e col' accento autorevole dei paterni consigli: e Le va rammentando lo splendor dei natali, e le domestiche glorie, e gli auguranti presagi di un fortunato avvenire : e Le dipinge con sottile arte i molli ozi e le pompe felici e gli onori invidiati e le gioje e le, voluttà di una vita regale . . . Misere fatuità dell' orgoglio umano, che qual vapore dileguano al pura, lume di quella Fede che ogni terrena grandezza appella vanità ed afflizione di spirito. Libra Augusta alla bilancia della sua Fede le pompe del secolo e la umiltà della Croce, i grammi appetiti dell' ambizione e le nobili aspirazioni della virtù, le delizie stempetate dei sensi e le gioje segrete della pace cristiana, le passioni e la innocenza, l' errore e la verità, la morte e la vita ... Che più, o Signori, Ell' ha scelto! ed ha scelto il retaggio migliore, quel retaggio felice che non Le verrà tolto giammai. Emulatrice magnanima degli eroi più famosi, nella storia della evangelica perfezione, Ella dispetta questo mondo fuggevole che noi amiamo pur tanto; che fiorente e lusinghiero in sè stesso era ignobile e senza vita dinnanzi a Lei.

Egli è dunque pur tempo che il tiranno deponga la simulata mitezza e tutta dispieghi la, ferita di sua brutale natura. L' ora è venuta, ed Augusta entra già nella schiera dei Martiri, in quella nobile schiera ove tante sfavillano illustri gemme del sesso gentile che trionfarono prima di Lei. Vi ha una pace, o Signori, che l' errore ha sempre invocato a tutela di sua esistenza. Essa è quella pace' che grida: tollerate ogni culto, ogni opinione, ogni fede: perchè l' errore non può durare se non è tollerato, mentre la verità più risplende e trionfa, quanto meno si tollera. — Non è questa la pace che io reco al mondo, gridava il Figlio di Dio: io stringo una spada che taglia fino alle ossa e che divide senza pietà: L'uomo dall'uomo, l' amico dall' amico, il fratello dal fratello, il figlio dal padre.

Ecco la spada già brandita a dividere nel paterno Castello la credente reietta dagli omaggi dei vassalli e dei servi; la figlia cristiana dalle tenere cure e dall' affetto del padre.

Lascia Ella dunque la felice cameretta ove sì pura La ricreava la luce di questo cielo e l' aria sottile di queste valli: porge'sommessa le mani libere ai ferrei ceppi e scende in un carcere pauroso' ad espiare innocente la sua costanza. E qui, o Signori, nel silenzio delle notti Vegliate, nell'Oblio sconsolato e nel patito digiuno, ben Ella il sente quanto affilato è il taglio di quella spada che non le membra dalle membra divide, ma il cuore dal cuore, l'affetto di figlia dalla pietà della Martire, la vittima dal carnefice, Augusta dal padre . . . Quale atterramento allo spirito, qual martirio cocente al cuore! Questo Concetto, o Signori, si medita, e non si comprende: poichè affinando la Fede il senso morale, sollevando lo spirito alla contemplazione di oggetti immensi ed eterni, comparte al dolore un' acerbità misteriosa che avanza di lungo tratto i semplici patimenti della natura. Che pensi ora dunque la grande anima della pia Giovanetta, come gema e sospiri nel suo cordoglio, di qual virtù si conforti io non saprei certamente ridire. Ed è appunto nella ora di agitazioni sì tormentose, nelle distrette di sì amaro conflitto, nelle agonie di' un martirio sì crudele, che il furore del padre non più capendo in sè stesso, rompe disperato alle ultime prove; e maledetta la figlia, con barbaro oltraggio l' afferra e la trascina palpitante alla morte ... Strano spettacolo di sublime virtù e di vituperosa barbarie! A. qual affetto mi darò io vinto,- o Signori? sono io commosso o atterrito? e voi, vedete voi col pensiero, la Figlia intrepida colla fronte serena, o lampeggiante sovr' Essa il ferro del parricida? e se una voce vi parla al cuore, è dessa il grido toccante della natura oltraggiata, o l' accento severo della Fede cristiana, che sta per compiere uno de' suoi trionfi immortali; dobbiamo noi piangere od ammirare? sono io confuso, lo sento; ma se io non fossi confuso, non avrei meditato abbastanza un martirio che si consuma non, pur solo nel- dolore del corpo dilaCera,to e nelle arsioni del foco; ma in un conflitto arcano del cuore, in uno strazio profondo che si cela all' analisi della ragione e solo può rivelarsi alla sublime fisiologia della Fede ebbene! Compia dunque l' errore la sua vittoria: pieghi Augusta sotto il barbaro ferro la nobile fronte: segni la storia il parricidio sciagurato: distrugga il tempo la Regia contaminata: e la Fede serbi immortale il trionfo della Vergine invitta, e' a cavaliere di questo Monte faccia splendere il monumento di sì bella pietà e la gloria più segnalata di questa Città avventurosa.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Io contemplo ancora, o Signori, col pensiero atterrito il freddo cadavere insanguinato di Augusta, e ancora mi stringe il cuore per la pietà la vista di quel capo reciso. Questa è dunque la vittoria dell' errore ostinato? è questo il trionfo del barbaro persecutore ? Insensato orgoglio che lotta perpetua, mente, per giacer sempre inonorato e confuso. Il Martire, quale Paolo eel mette innanzi nel patetico aspetto di quel dolore ch' è il sublime carattere della virtù calpestata, pallido e macro per fame, proscritto, angustiato, errante; fuggiasco per balze dirupate e solitario nelle caverne; mutilato dal ferro, a,rsò foco; il Martire attesta solennemente in faccia alla -Umanità l' impotenza dell' errore e la brutale sua forza ; il principio divino della Fede e la virtù della potenza di Dio. Mirabil cosa! Dal dì che il Capo dei Martiri spirava sulla Croce, la terra si coperse di vittime immolate all' errore dalla cieca brutalità di una folle politica. La innocenza e la virtù sono dannate a crudeli oltraggi da una rea proscrizione che ovunque infuria e non resta mai: tre volte secolare empie la terra di miserevoli stragi. Che non s' inventa per atterrire ed affliggere? Putente e lurido -lo squallore del carcere; paurose e lunghe le agonie del patibolo; nulla più manca! Sì, vi mancano i gemiti dei Confessori e i lamenti dei tormentati. Persegue il ferro la età canuta e gagliarda; le spose vereconde e le madri lattanti; le speranze dei padri e l' onore del patriziato! Ma la Fede trionfa. Un senso di pietà ricerca il cuore ai carnefici stupefatti; la rabbia è vinta dalla costanza; il sangue dei martiri si tramuta in credenti e la politica finalmente comprende che la Fede vigorisce più, forte quando è assalita con maggior lena.

Appresso il ceppo grommato di sangue, appresso il rogo ancora fumante, ove il ferro non altro offese - che questa fragile argilla, la Fede inizia la sua vitale consacrazione, l'apoteosi del vero eroismo, il magistero eloquente dell'esempio, che infiamma a virtù e che tutela il -senso onorevole della pubblica venerazione. Essa racchiude in urne d'oro e gemmate le salme dei Martiri o fa delle aride ossa trofei di gloria e di Salute: vapora intorno alle ceneri'; custodite fragranze' incorrutibili, eterne e grida ai popoli: traete a queste arche e rammentate che io non vi genero solo per l'acqua, ma per l'acqua e pel sangue, pel sangue e pel fuoco. Invigoratevi a questi esempi e vergognate di stemperarvi nelle abiurate delizie di questo seedlo voi membra di un Capo che tanto dolorò nel martirio, voi fratelli di martiri sì magnanimi nel conflitto, sì gloriosi nella vittoria.

Levate gli occhi, o Signori, 'e contemplate sovr'essa la cima del patrio monte cotal opera della Fede immortale! Essa vegliò custode alla salma onorata di Augusta, e raccolto in terra il venerabile Capo, lo cinse di gloria e di splendore. Essa gridò liberamente dalle torri del temuto Castello il trionfo della Vergine invitta, e il libero grido risonò in larga cerchia lontano. Essa compose e, suggellò il sacro avello e vi tenne sopra il potente suo Dito. La edace ira del tempo atterrò le sarde mure e le torri della rocca sublime; ma quell'avello fu rispettato. E quando -sui ruderi sperperati l'oblio struggeva, con assidua lena le memorie della umana potenza, la Pietà genuflessa invocava la Martire concittadina, scioglieva i voti confidente e rediva 'consolata dei favori più segnalati: Quindi ogni cuore palpitò dolcemente al'caro nome di Augusta: e quando .piacque a Dio rivelare, le ceneri benedette sepolte in pace, la Fede collocò sopra il vicin monte: la gloria ,più bella della vostra Città. Quale specchio, rilucente Augusta riverbera la sua luce sopra di voi: i popoli traggono a questa luce e vi appellano fortunati; e voi comprendete bene il senso di questa ,nobile appellazione, e la sentite come mi'onore. Badate bene però che in voi stessi deve risplendere questa luce così, che Dio soie ne resti glorificato. Splenda essa tra voi nella pace domestica e nella civica fratellanza; splenda nelle temperate giocondità della vita e nelle grazie dell'ingenuo pudore; splenda, nel costume interrotto e nella riverenza filiale; splenda nella integrità della Fede, nelle osservanze, della pietà, negli uffici preclari della beneficenza.

So che di molte illustri glorie civili si adorna cospicuamente questa vostra Città. La storia ve le conserva; ogni sacro oratore, ve le ripete; per- che la Religione che tutto appura, tutto nobilita, santifica anche il culto del patrio decoro e il sentimento gentile della civica rinomanza. Essa grida però col Profeta: ogni gloria terena è fuggevole come la vita di un fiore: e con Paolo: Chi vuol essere, gloriato lo sia nel Signore: E nel Signore è la gloria che a voi comparte la Tomba, il Nome, il Presidio salutare di Augusta.

Splendido e vittorioso è il Vessillo ,della Fede, e- rosso del, sangue di tanti Martiri sventola trionfale ,sotto ogni cielo. E esso la gloria più ragguardevole dei regni: esso la più. Ida tutela degli umani diritti: esso il segno più. riverito della grandezza civile .. . E Tu inclita Serravalle, di che soave emozione devi pur palpitare, quando genuflessa agli Altari dell'antica tua Fede rammenti consolata, che un lembo di quel Vessillo è incorporato del sangue di una Vergine tua Cittadina! Oh rammenta pur sempre questa immortale tua gloria: rammentala e vivi. -